

MARCO SPONZIELLO

*Impatto dei fattori ESG sulle migrazioni.
Tra governance territoriale e governance aziendale*

*Impact of ESG factors on migration.
Between territorial governance and corporate governance*

Abstract: Questo contributo analizza i fattori ESG (Environmental, Social, Governance) e il ruolo che essi occupano nel contesto delle migrazioni globali, dovute al cambiamento climatico o a motivazioni socioeconomiche. L'analisi che viene proposta si svolge su due livelli: il primo relativo agli standard di sostenibilità, ambientali e sociali, esaminati dal punto di vista della governance pubblica sui territori e sulle imprese, mentre il secondo livello è quello relativo alla governance ambientale e sociale delle aziende. Mediante l'analisi di dati, ricerche e di alcuni casi studio, si cerca di dimostrare come l'approccio ESG possa costituire strumento fondamentale per gestire e mitigare le migrazioni forzate, razionalizzando i flussi, e contribuendo a integrare i migranti nei territori ospitanti.

Abstract: This paper examines ESG factors (Environmental, Social, Governance) and their role in the context of global migration, driven by climate change or socioeconomic factors. The analysis is conducted on two levels: the first focuses on environmental and social sustainability standards from the perspective of public governance over territories and companies, while the second pertains to corporate environmental and social governance. Through data analysis, research, and selected case studies, this paper aims to demonstrate how the ESG approach can serve as a fundamental tool for managing and mitigating forced migration, streamlining migration flows, and facilitating the integration of migrants into host regions.

Keywords: ESG; migranti.

Keywords: ESG; migrants.

Introduzione

Negli ultimi decenni i flussi migratori, dai paesi in via di sviluppo verso i paesi più sviluppati, hanno raggiunto quote senza precedenti. Come noto, i fattori che determinano queste migrazioni dipendono da una serie di concause, come la ricerca di territori con caratteristiche economiche e sociali più favorevoli o qualità ambientali migliori rispetto

ai paesi di provenienza. È fatto ormai noto e accettato dalla letteratura scientifica che il fenomeno dei migranti ambientali è dovuto al cambiamento climatico. Nel 1990 un gruppo di studiosi dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) aveva previsto che entro il 2050 oltre 200 milioni di persone si sarebbero spostate forzatamente dai propri luoghi di origine a causa dei cambiamenti climatici dovuti a cause antropiche¹.

Nel tempo altri studi sono giunti a conclusioni similari². Per cercare di monitorare e tenere sotto controllo il global warming, principale responsabile di migrazioni forzate, sono stati introdotti dall'ONU i cosiddetti fattori di sostenibilità, gli ESG (Environmental, Social, Governance), standard che devono essere adottati dalle aziende di più grandi dimensioni. Questi fattori hanno l'obiettivo, tra gli altri, di diminuire l'uso delle risorse non rinnovabili nei processi produttivi e di tentare di arginare in questo modo l'impatto ambientale e sociale prodotto dalla produzione delle singole aziende sul pianeta.

L'obiettivo di questo contributo è quello di analizzare gli standard di sostenibilità e valutare come un corretto approccio metodologico sia fondamentale nella gestione diretta e indiretta dei flussi migratori. I punti di vista che verranno analizzati riguardano sia l'adozione degli ESG da parte degli attori privati, le aziende, sia la loro gestione da parte degli attori pubblici, come gli enti governativi e gli enti locali. Vedremo come la governance pubblica e quella privata nel controllo del fenomeno migratorio siano strettamente connesse tra loro e come l'interazione tra politiche pubbliche e politiche aziendali sia fondamentale per una gestione efficace delle sfide legate alle migrazioni.

¹ BROWN O., *Climate Change and Forced Migration: Observations, Projections and Implications*, Canada, 2008

² *La Mobilità Umana, Caratteristiche strutturali e processi evolutivi delle migrazioni*, ed. *Human Mobility*, in O. Forti, 2023 e N. Miraglio, *Crisi climatica e migrazioni: le connessioni in 13 grafici* - <https://economiecircolare.com/crisi-climatica-migrazioni/>, 2024

1. I fattori ESG e le migrazioni

Prima di entrare nel vivo del nostro contributo, occorre fare una disamina su fattori ESG: da dove e perché nascono. Già a partire dagli anni '70, con la pubblicazione del *The Limits to Growth*³, prendeva piede il concetto di Sviluppo Sostenibile⁴, e il mondo intero veniva reso consapevole dei limiti alla crescita legati alla carenza delle risorse non rinnovabili e del problema dell'inquinamento ambientale dovuto all'eccessiva produzione industriale. I fattori ESG vengono introdotti per la prima volta in un report promosso dall'ONU, denominato *Who Cares Wins*⁵, e presentato durante il Global Compact del 2004. Da quel momento in poi gli ESG sono diventati punti di riferimento fondamentali per la stesura dei 17 obiettivi dettati dagli SDGs dell'Agenda 2030⁶, per l'Accordo di Parigi⁷ e per il Green Deal europeo⁸. Fatta questa premessa, è utile definire fin da subito

³ H. DONELLA e altri, *The Limits to Growth*, New York, Universe Books, 1972

⁴ Successivamente, il concetto di sviluppo sostenibile inizia a guadagnare ancora maggiore attenzione negli anni '80. Un momento chiave è il rapporto "Our Common Future" (conosciuto anche come rapporto Brundtland) pubblicato nel 1987 dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo delle Nazioni Unite. Questo rapporto definisce lo sviluppo sostenibile come "uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni"

⁵ *Who Cares Wins, The Global Compact Connecting Financial Markets to a Changing World* - <https://documents1.worldbank.org/curated/fr/444801491483640669/pdf/113850-BRI-IFC-Breif-whocares-PUBLIC.pdf>, 2004, data ultima consultazione 29/09/24

⁶ L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione adottato nel 2015 dai membri delle Nazioni Unite, volto a promuovere la pace e la prosperità globale. Essa include 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), che coprono una vasta gamma di questioni sociali, economiche e ambientali come l'eliminazione della povertà, l'educazione di qualità, l'azione climatica e la parità di genere. L'agenda mira a stimolare azioni in aree di importanza critica per l'umanità e il pianeta. È universale, inclusiva e indivisibile, cercando di assicurare che nessuno venga lasciato indietro nella marcia verso lo sviluppo sostenibile - <https://unric.org/it/agenda-2030/>, 2015, data ultima consultazione 19/08/24

⁷ L'Accordo di Parigi è un trattato internazionale adottato nel 2015, con l'obiettivo di contrastare il cambiamento climatico e i suoi effetti dannosi. Si prefigge di mantenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli preindustriali, sforzandosi di limitare l'incremento a 1,5°C. Questo accordo impegna i paesi firmatari a ridurre le emissioni di gas serra attraverso contributi nazionali determinati (NDCs) che dovrebbero essere rafforzati ogni cinque anni. È uno degli accordi ambientali più inclusivi e ambiziosi, firmato da quasi tutti i paesi del mondo. - <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/climate-change/paris-agreement/>, data ultima consultazione 4/07/24

⁸ Il Green Deal europeo è un piano dell'Unione Europea per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, riducendo le emissioni di gas serra del 55% entro il 2030. Mira a promuovere un'economia circolare, l'energia rinnovabile, la mobilità sostenibile e l'agricoltura ecologica. Il piano punta a proteggere la biodiversità e creare una crescita economica sostenibile, favorendo una transizione verde che coinvolge tutti i settori. Il Green Deal europeo - https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b828d165-1c22-11ea-8c1f-01aa75ed71a1.0006.02/DOC_1&format=PDF, data ultima consultazione 14/07/24

gli elementi che caratterizzano i fattori ESG, le tre direttrici su cui si muovono. Partendo dalla “E” di Environmental, vediamo come il fattore ambientale, sempre più caratterizzato da eventi estremi costituisca il risultato di politiche economiche capitalistiche completamente libere da vincoli e limiti produttivi, le quali essendo le responsabili del cambiamento climatico, rappresentato quindi una delle cause dirette e indirette delle migrazioni di tipo ambientale. Tuttavia, come noto, oltre ai migranti ambientali, esistono anche altre motivazioni che portano gli abitanti di un territorio a varcare i propri confini. Molte migrazioni, infatti, sono dovute a cause di tipo economico e sociale, ciò accade quando il migrante è spinto al di fuori dei propri confini geografici alla ricerca di condizioni soprattutto salariali più favorevoli. In questo senso quindi, seguendo lo stesso ragionamento fatto per quanto riguarda l’aspetto ambientale, la “S” di Social rappresenta in questo contesto la parte sociale delle migrazioni nel senso più ampio, e va a toccare sia come causa che come effetto l’elemento fondante i fattori di sostenibilità, quindi la Persona intesa sia come migrante che come abitante autoctona di un territorio che accoglie l’immigrato. Entrambi i primi due fattori appena analizzati sono quelli su cui l’ultimo degli elementi dell’acronimo ESG, la “G” di Governance, deve agire al fine di arginare, come vedremo più avanti, le conseguenze ambientali e sociali derivanti da una errata gestione da parte pubblica del territorio, comunità locali e i soggetti economici privati: le aziende. Alcuni studi, infatti, affrontando la questione dei migranti climatici e della loro protezione, riconoscono una responsabilità diretta nella governance di governi e imprese⁹. Fin dalla prima definizione dei fattori ESG, il concetto di Governance è stato quasi sempre associato alla buona e trasparente gestione delle imprese, a come esse gestiscono i rischi e le opportunità, con particolare attenzione alla Responsabilità Sociale. Nel concetto più ampio di “organizzazione” deputata alla gestione trasparente e responsabile delle imprese, così come vuole la prima definizione degli standard ESG, oltre alle aziende, possiamo far rientrare soggetti pubblici, quali enti governativi ed enti locali e territoriali, e possiamo applicare ad essi il concetto di governance così come già avviene per le imprese. Questo principio, che possiamo definire

⁹ MCADAM J., *Climate Change, Forced Migration, and International Law*

“governance pubblica sostenibile” viene ripreso già nella stessa definizione degli obiettivi dell’Agenda 2030 all’Obiettivo 16, “Pace, giustizia e istituzioni solide”, dove si sottolinea la necessità di garantire il governo delle istituzioni trasparente e responsabile. Inoltre, nel World Development Report 2017: Governance and Law della Banca Mondiale viene sottolineata l’importanza della costruzione di istituzioni in grado di promuovere un’amministrazione pubblica efficace¹⁰. Nel prosieguo di questo contributo ci occuperemo di come la “governance pubblica sostenibile” possa intervenire in termini di gestione dei flussi migratori.

2. Attori pubblici, ESG e migrazioni: enti governativi ed enti locali

Come emerso durante i lavori di due seminari svolti nel 2024 presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell’Università del Salento dal titolo il primo “La mobilità umana”¹¹, mentre il secondo “Migrazioni, Cambiamento Climatico e tematiche ESG”¹², la governance degli enti governativi, sovranazionali, nazionali e locali svolge un ruolo importantissimo sia a livello globale e sia a livello locale nella gestione delle strategie migratorie. Tuttavia, politiche governative tendenti a mitigare gli effetti climatici diretti e indiretti, strategie che potremmo definire gerarchicamente imposte “dall’alto” rischiano di non avere gli effetti sperati se non vengono accompagnate, come vedremo, da politiche di gestione “dal basso” virtuose e resilienti dei migranti, a livello regionale, subregionale e locale. Integrare le politiche pubbliche nella gestione ambientale e sociale degli attori privati, incentiva l’adozione di azioni sostenibili da parte degli stessi attori privati, e rappresenta di certo un elemento di innovazione nella gestione del territorio e della cosa pubblica.

¹⁰ World Development Report 2017: Governance and Law - <https://www.worldbank.org/en/publication/wdr2017>, data ultima consultazione 1/08/24

¹¹ “La mobilità umana, Oliviero forti”, Dipartimento di Scienze Giuridiche Università del Salento, Seminario del 9 aprile 2024 - <https://shorturl.at/UUtEF>

¹² “Migrazioni, Cambiamento climatico e tematiche ESG”, Dipartimento di Scienze Giuridiche Università del Salento, Seminario del 17 e 24 aprile 2024 - <https://www.nexteu.it/unisalento-seminario-sugli-esg/>

Infatti, una politica orientata ai fattori di sostenibilità per il mantenimento o il miglioramento delle condizioni ambientali e sociali dei luoghi procura effetti locali e globali diretti e indiretti sul territorio, se non nel breve di certo nel medio e lungo periodo, e possono agire come fattori di auto-regolamentazione demografici e dei flussi migratori.

Oltre, quindi, ai già richiamati obiettivi dell'Agenda 2030 validi evidentemente a livello mondiale, di cui uno sotto-obiettivi, il 10.7, fa esplicito riferimento ai migranti¹³, vediamo ora quali sono le politiche europee e le azioni messe in campo, che in modo diretto e indiretto, pur non richiamando quasi mai esplicitamente i fattori ESG, possono agire positivamente sulla qualità della vita all'interno dei territori e quindi sul controllo dei flussi migratori. Constatiamo, infatti, come la normativa europea può avere il duplice ruolo di agire da una parte come controllo dei flussi migratori, quando affronta a livello macroregionale le tematiche governative ambientali e sociali, dall'altra come attuatrice di una politica locale relativa alla gestione attiva a livello di integrazione sociale del migrante una volta giunto sul territorio. Il pilastro normativo dell'Unione Europea che caratterizza i diritti umani e la democrazia (temi alla base dei fattori di sostenibilità ESG) è costituito dai valori fondanti la stessa UE tra cui gli art. 2, 3, 6, 21 del Trattato¹⁴. Esiste poi un quadro strategico dell'Unione adottato nel 2012 per la salvaguardia delle persone e della democrazia sostenuto da importanti e specifiche allocazioni finanziarie di

¹³ «Facilitare una migrazione e una mobilità ordinate, sicure, regolari e responsabili delle persone, anche attraverso l'attuazione di politiche migratorie pianificate e ben gestite»

¹⁴ Art. 2 del TUE: valori dell'UE. I valori fondanti dell'Unione sono quelli "della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze". Art. 3: obiettivi dell'UE. Nelle "relazioni con il resto del mondo", l'UE contribuisce "all'eliminazione della povertà e alla tutela dei diritti umani, in particolare dei diritti del minore, e alla rigorosa osservanza e allo sviluppo del diritto internazionale, in particolare al rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite". Art. 6: la Carta dei diritti fondamentali e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Sebbene la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea riguardi espressamente solo l'attuazione del diritto dell'Unione, le istituzioni e gli organi dell'UE e i suoi Stati membri devono rispettarla anche nelle relazioni esterne dell'Unione. Anche i paesi che aderiscono all'UE devono rispettare la Carta. L'articolo 6, paragrafo 2, impone all'UE di aderire alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Art. 21: principi che ispirano l'azione esterna dell'Unione. Si tratta dei seguenti principi: democrazia, Stato di diritto, universalità e indivisibilità dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, rispetto della dignità umana, uguaglianza e solidarietà e rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite del 1945 e del diritto internazionale.

bilancio¹⁵. L'atto normativo importante già richiamato è rappresentato dal Green Deal Europeo e riconosce una responsabilità diretta di tipo ambientale su quelle regioni interne o esterne all'area geografica europea che sono maggiormente vulnerabili e che possono determinare situazioni di inabitabilità di alcuni territori, determinando quindi spostamenti di popolazione importanti. All'interno del Green Deal sono poi trattate le politiche orientate allo sviluppo di paesi terzi quali quelli africani. Uno sviluppo sostenibile di questi paesi, infatti, migliorerebbe la qualità della vita all'interno di quei territori, diminuendo in maniera significativa i flussi migratori forzati dovuti a cattive condizioni ambientali e sociali.

A livello sovranazionale europeo vi è poi il nuovo Patto di Migrazione e Asilo¹⁶ che, anche qui, pur non citando esplicitamente gli ESG, detta nuove regole sull'integrazione, inclusione e solidarietà verso i migranti¹⁷. Vi è poi il Fondo asilo migrazione e integrazione (Fami)¹⁸, che ha l'obiettivo di aiutare anche finanziariamente i paesi membri alla gestione dei flussi migratori e a garantire l'integrazione dei cittadini nei paesi di accoglienza.

Infine, sempre a livello UE un richiamo questa volta più esplicito ai fattori ESG, diretto alla Responsabilità Sociale dell'Impresa riguardante, oltre la questione ambientale anche la violazione dei diritti umani nella catena del valore, viene fatto dalla direttiva UE

¹⁵ Note tematiche sull'Unione Europea - <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/165/diritti-umani>, data ultima consultazione 12/07/24

¹⁶ Nuovo Patto su migrazione e asilo: via libera del Parlamento europeo - <https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20240408IPR20290/nuovo-patto-su-migrazione-e-asilo-via-libera-del-parlamento-europeo>, data ultima consultazione il 13/10/24

¹⁷ Programmazione Integrata Pluriennale in tema di lavoro, integrazione e inclusione, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione - <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/Documents/Programmazione-integrata-gennaio-2022.pdf>

¹⁸ Il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) è un programma dell'Unione Europea istituito per sostenere la gestione dei flussi migratori e promuovere l'integrazione dei cittadini di paesi terzi. Finanzia progetti in quattro aree principali: asilo, migrazione legale, integrazione e rimpatrio. L'obiettivo è migliorare le capacità dei paesi membri di accogliere e integrare i migranti, garantendo la protezione internazionale e gestendo in modo efficace le politiche di migrazione.

2024/1760 CSDDD (Corporate Sustainability Due Diligence Directive)¹⁹: norma che approfondiremo più avanti.

2.1 Migranti climatici: iniziative di inclusione e integrazione

Vediamo ora come alcuni progetti, realizzati o ancora in corso, siano la dimostrazione empirica dell'acronimo ESG, e di come il racconto, il confronto e l'accoglienza faciliti la comprensione e spesso la risoluzione di problemi simili tra migranti e comunità ospitanti.

In un progetto sperimentale dell'Università di Bologna "End Climate Change, Start Climate of Change" realizzato nell'ambito della campagna europea "Climate of Change", che ha coinvolto 23 paesi europei, 14.000 studenti, 600 tra insegnanti ed educatori, si è cercato di utilizzare delle metodologie esperenziali di comunicazione e condivisione innovative al fine di sfatare nei giovani le idee, a volte semplicistiche, relative al cambiamento climatico, di come quest'ultimo possa essere causa di migrazioni e come combatterlo utilizzando metodologie resilienti di difesa dell'ambiente, di recupero del suolo e della biodiversità²⁰. Vediamo ancora altre iniziative virtuose realizzate.

- Il progetto del Fami concluso nel 2022 ha avuto l'obiettivo di promuovere l'inclusione dei migranti, valorizzando le loro competenze da mettere a disposizione delle imprese. Quest'iniziativa rispetta pienamente uno dei pilastri fondamentali dei fattori di sostenibilità: la "S" del sociale.
- "Le Rotte del Clima", progetto promosso dall'Associazione Systasis, ha raccolto storie ed esperienze significative di migranti fuggiti dalle loro terre di origine colpite da alluvioni simili a quelle che hanno devastato l'Emilia-

¹⁹ Direttiva (Ue) 2024/1760 del Parlamento Europeo e del Consiglio, Corporate Sustainability Due Diligence Directive - https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/txt/pdf/?uri=Oj:L_202401760, ultima data di consultazione 14/09/24

²⁰ Climate of Change - <https://climateofchange.info/italy/about-the-project/>

Romagna. I loro racconti e il confronto con situazioni geografiche e sociali potenzialmente simili servono ad elaborare nuove strategie a tutela ambientale e legale.

- Infine, l'iniziativa dell'Associazione Dikuntu ODV, premiata dall'UNHCR²¹ nel varesotto si occupa di agricoltura sostenibile e solidale impiegando manodopera migrante, trasferendo loro competenze in ambito agricolo.²²

2.2. *Migranti economici: imprenditorialità straniera e impatto ESG in Italia*

Quello che abbiamo visto finora ha riguardato la tematica relativa alla tipologia di migrazione derivante dalle sfide climatiche. Tuttavia, le migrazioni, come noto, sono correlate anche a motivazioni di tipo economico o politico. Tralasciando in questa sede la questione dei migranti politici e dei rifugiati, riguardo invece i migranti economici vediamo come, incentivare o disincentivare le rotte migratorie verso paesi più ricchi è certamente una responsabilità politica delle istituzioni governative. Spetta a queste ultime, infatti, in sintonia con i fattori ESG, intravedere una possibilità del territorio di aumentare la propria capacità produttiva utilizzando la forza lavoro straniera, che ha il duplice effetto di promuovere la crescita demografica e accrescere il benessere sociale per i migranti e per gli autoctoni.

Guardando all'Italia vediamo come il nostro sistema produttivo si basa sulle piccole e medie imprese, quelle aziende, cioè, che hanno meno di 250 addetti e il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro. Tra queste crescono in maniera importante le imprese di origine straniera, maggiormente extra-comunitaria, costituite in larga misura da iniziative di cittadini immigrati e residenti in Italia. Il tasso di crescita di queste aziende

²¹ Unhcr the un Refugee Agency - <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/9-300-rifugiati-inseriti-nel-mondo-del-lavoro-con-welcome-nel-2022/>, data ultima consultazione il 20/09/24

²² A. B. SUMAN, *Migranti climatici, così l'ascolto attivo aiuta chi arriva e le comunità di approdo - Ascolto attivo, tutela giudiziaria, valorizzazione delle competenze, storytelling, teatro: esperienze virtuose di accoglienza dei migranti climatici*, EconomiaCircolare.com - <https://economiecircolare.com/migranti-climatici-storie-ascolto-attivo/>

umenta di molte unità di anno in anno, registrando sempre un saldo positivo tra aperture di nuove attività e cessazioni. Secondo i dati ufficiali Istat²³ e Unioncamere 2023²⁴, vediamo come le imprese extra-UE hanno registrato un tasso di crescita positivo pari allo 2% rispetto al 2022, validando una tendenza sempre positiva su base quinquennale e rappresentando per il 2023 l'11% del totale delle imprese attive sul territorio nazionale.

Alla luce di questi dati è di tutta evidenza che l'imprenditoria immigrata non costituisca un elemento di erosione del Pil, producendo invece un benefico apporto all'economia italiana sia in termini di produzione di reddito, sia in termini di entrate erariali, e questo anche a fronte delle rimesse dei migranti verso i Paesi di origine. Infatti, secondo l'ultimo Dossier Statistico Immigrazione 2023, la differenza tra le spese dello stato italiano legate all'accoglienza e le entrate erariali generate dal lavoro dei migranti in Italia ha prodotto un saldo positivo pari a 6,5 miliardi di euro²⁵. Questo dimostra come la presenza di lavoratori extra-comunitari in Italia produca di fatto un beneficio sia economico che sociale al Paese, compensando, almeno in parte, e in perfetta coerenza con gli standard di sostenibilità ESG, le sfide sul deficit demografico e di integrazione sociale e quelle economiche dovute per esempio al drammatico disavanzo di bilancio dell'Inps, derivante dai non sufficienti contributi versati dai giovani rispetto alle prestazioni pensionistiche erogate dall'ente. Ad avvalorare la tesi demografica vi è, inoltre, un autorevole studio del 2016 dell'FMI, l'"Impact of Migration on Income Levels in Advanced Economies", che si concentra sulla valenza economica delle "migrazioni altamente qualificate" e di quelle "non qualificate", dove le prime contribuiscono

²³ Censimento permanente delle imprese 2023: primi risultati - <https://www.istat.it/it/files/2023/11/REPORTCensimprese.pdf>, data ultima consultazione l'8/09/24

²⁴ Rapporti sull'Economia. Imprenditoria straniera: dati al II trimestre 2023 - https://www.fi.camcom.gov.it/sites/default/files/uploads/Studi_Informazione_Economica/Archivi/Statistiche_studi_e_prezzi/Imprenditoria%20straniera.%20Giugno%202023.pdf, data ultima consultazione il 5/10/24

²⁵ S. CAMILLONI, *L'immigrazione come risorsa per l'Italia: il saldo positivo di 6,5 miliardi di euro tra spese di accoglienza e introiti lavorativi* - <https://stranieriinitalia.it/attualita/immigrazione-come-risorsa-per-litalia-il-saldo-positivo-di-65-miliardi-di-euro-tra-spesa-di-accoglienza-e-introiti-lavorativi/>, data ultima consultazione il 12/10/24

maggiormente alla crescita del Pil nazionale, mentre le seconde hanno funzione di complementarità in rapporto soprattutto alla popolazione ospitante che invecchia²⁶.

Sempre secondo la logica dettata dai fattori ESG, in termini sociali e di welfare, gli immigrati che contribuiscono ad aumentare le entrate salariali dell’Inps, compensano il calo delle nascite nel nostro paese e di conseguenza il deficit di cittadini italiani iscritti nei registri dei contribuenti²⁷. Evidentemente, in assenza di immigrazione regolare, qualora l’Italia non riuscisse a finanziare un costo crescente del welfare e a frenare il debito pubblico, si verificherebbe un rallentamento della crescita economica del Paese.

L’invecchiamento della popolazione, infatti, incide negativamente sul welfare in termini di costi sanitari (gli anziani, nonostante consumino meno rispetto ai giovani, necessitano di maggiore assistenza e cure mediche) e di sostenibilità delle pensioni, mentre la riduzione della popolazione induce una frenata alla crescita del Pil, che non è quindi in grado di sostenere il debito pubblico.

In conclusione, in Italia, secondo la direttrice “S” (Social) degli ESG e in termini di welfare sociale, senza il contributo dei migranti, che provoca un immediato e significativo aumento della popolazione attiva, una crescita del tasso di occupazione e un aumento della produttività, si dovrebbe intervenire solo attraverso manovre aggressive volte a ridurre le prestazioni e ad innalzare l’età pensionabile, o a politiche incentivanti le nascite che comunque non avrebbero un impatto significativo, in termini di maggiori entrate contributive, prima di venti anni²⁸.

3. Attori privati, ESG e migrazioni: il ruolo delle aziende

È ormai di tutta evidenza che, oltre la più ampia responsabilità riconosciuta alle imprese, soprattutto quelle energivore, il comportamento delle aziende in termini di azioni sociali

²⁶ F. JAUMOTTE; K. KOLOSKOVA; S. C. SAXENA, *Impact of Migration on Income Levels in Advanced Economies*, 2016

²⁷ Relazione annuale Presidente Inps anno 2017

²⁸R. LANCELLOTTI E S. PROVERBIO, *Dialogo sull’immigrazione tra falsi miti e scomode verità*, Mondadori, Milano, 2018

e ambientali sostenibili lungo la catena del valore, può influenzare direttamente e indirettamente le scelte dei migranti di collocarsi dove le condizioni ambientali, sociali ed economiche sono più favorevoli. Le imprese, quindi, nelle loro scelte d'investimento e nelle loro azioni quotidiane, si assumono una responsabilità sociale e territoriale, locale o globale, a seconda dell'ampiezza della propria rete di interazione e coinvolgimento di altre aziende più o meno grandi lungo tutta la catena del valore. Stiamo parlando, dunque, di Responsabilità Sociale d'Impresa (o CSR, Corporate Social Responsibility) la cui prima storica definizione si riferiva all'obbligo «degli uomini d'affari di perseguire tali politiche, di prendere quelle decisioni o di seguire quelle linee d'azione che sono desiderabili in termini di obiettivi e valori della nostra società»²⁹. Questa definizione è stata poi ulteriormente ampliata quando si sostiene che un imprenditore non svolge pienamente la propria responsabilità sociale «se si limita a rispettare i requisiti minimi di legge, perché questo è ciò che farebbe qualsiasi buon cittadino»³⁰. L'ultima e forse più soddisfacente definizione di RSI la troviamo in Carrol: «la CSR comprende le aspettative economiche, legali, etiche e discrezionali che la società matura nei confronti delle organizzazioni in un dato momento»³¹. Partendo da qui e volendo passare la Responsabilità Sociale d'Impresa al vaglio dei fattori ESG, possiamo immaginarla come un contenitore di tutti gli elementi che compongono gli standard di sostenibilità. In questa prospettiva l'UE ha inteso legiferare con due direttive specifiche riguardanti la rendicontazione e il monitoraggio della sostenibilità delle aziende di più grandi dimensioni e che, già a partire dal 2024, sono obbligate a rispettare. La prima è la direttiva 2022/2464 denominata Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), che impone alle aziende europee di rendere pubblici, mediante la produzione di un documento denominato “rendiconto di sostenibilità”, i propri impatti a livello sociale e a livello ambientale. La seconda è la direttiva 2024/1760 denominata Corporate Sustainability Due

²⁹ H. BOWEN, *Social Responsibilities of the Businessman*. New York: Harper & Row., 1953

³⁰ K. DAVIS, *The case for and against business assumption of social responsibilities*. *Academy of Management Journal*, 1973, 16 (2), 312-322, p. 313

³¹ A. B. CARROLL, *A three-dimensional conceptual model of corporate social performance*. *Academy of Management Review*, 4, 497-505. Carroll, A.B. (1991). The pyramid of corporate social responsibility: toward the moral management of organizational stakeholders. *Business Horizons*, 1979, 34 (4), 39-48

Diligence Directive (CSDDD), che si focalizza sulla catena del valore e obbliga le aziende europee a verificare la sostenibilità ambientale e sociale dei propri fornitori. Tornando alla questione dei flussi migratori, vediamo quindi come la RSI, analizzata lungo le tre direttrici dei fattori ESG, può essere responsabile direttamente o indirettamente del cambiamento climatico (“E” di Environmental) e influenzare conseguentemente le migrazioni di tipo ambientale. Per quanto riguarda invece le migrazioni di tipo economico e sociale (“S” di Social), la RSI diviene cruciale, quando le aziende mettono in essere pratiche di assunzione sfavorevoli e/o di delocalizzazione (“G” di Governance).

I fattori ESG a livello di attori privati agiscono dunque sia sulle cause che sulle conseguenze dovute al cambiamento climatico e ai flussi migratori forzati. Da un lato, cercando di prevenire le conseguenze migratorie dovute al *climate change*, dall’altro gestendo al meglio i migranti una volta giunti sui nuovi territori.

Sul primo argomento a livello di governance mondiale intervengono come visto in precedenza, l’Accordo di Parigi e gli SDGs dettati dall’Agenda 2030, mentre a livello europeo, soprattutto a partire dal Green Deal, sono state introdotte, oltre alla CSRD e la CSDDD viste in precedenza, normative specifiche per le imprese di medio-grandi dimensioni di salvaguardia e ripristino dell’ambiente e che fanno sempre riferimento agli ESG: vediamo, tra le altre, la “Tassonomia verde” e il “DNSH”, concetti fondamentali nell’ambito della finanza sostenibile. La prima è un sistema di classificazione delle attività economiche per definire quali possono essere considerate ecologicamente sostenibili e possono contribuire in maniera sostanziale al *climate change* come: mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici; uso sostenibile e protezione delle risorse idriche e marine; economia circolare; prevenzione e controllo dell’inquinamento; protezione della biodiversità e degli ecosistemi. Secondo questa classificazione tassonomica solo le attività che perseguono almeno uno di questi obiettivi senza comprometterne altri possono essere definite sostenibili³². Dalla Tassonomia verde deriva

³² Tassonomia Verde, Regolamento (UE) 2020/852 del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 giugno 2020 relativo all’istituzione di un quadro che favorisce gli investimenti sostenibili e recante modifica del regolamento (UE) 2019/2088 - <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32020R0852>, data ultima consultazione il 9/10/24

il principio del “*Do Not Significant Harm*”, secondo il quale un’attività economica non deve arrecare danno significativo all’ambiente e, se lo causa, lo deve riparare. Allo stesso tempo le attività classificate come sostenibili se contribuiscono a un obiettivo, ad esempio di riduzione dei gas serra, non devono allo stesso tempo nuocere ad altri aspetti ambientali, come la qualità delle risorse idriche e la biodiversità del pianeta.

Queste che abbiamo analizzato sono quindi le questioni che riguardano gli effetti migratori forzati derivanti dal cambiamento climatico. Occorre ora invece approfondire la seconda questione non meno interessante e cioè la gestione dei migranti, a livello “S” Social, una volta che essi si sono insediati nei territori di destinazione. In questo senso i fattori ESG e tutte le norme correlate hanno il compito di monitorare le condizioni di lavoro, per evitare pratiche di sfruttamento o di “schiavitù moderna”. Nel 2013 un gruppo di investitori ha sviluppato una metodologia di valutazione, basata sui Principi guida dell’ONU su Imprese e Diritti Umani (UNGP), per monitorare il rispetto dei diritti umani da parte delle multinazionali e lungo la catena del valore: il *Corporate Human Rights Benchmark* (CHRB). Uno studio del 2019 ha dimostrato la valenza dell’applicazione della CHRB su più anni (2017, 2018 e 2019) che ha evidenziato come alcune tra le più grandi multinazionali (come Nestlé, Tesco e Coca Cola) abbiano riconosciuto che occorre migliorare le proprie pratiche aziendali sulla questione diritti umani³³. Un ulteriore studio è stato condotto sugli Investimenti Diretti Esteri parametrizzati ai criteri ESG. La ricerca realizzata negli anni dal 2010 al 2022 ha rilevato una correlazione del 35% tra gli IDE elaborati secondo standard ESG e l’afflusso di migranti. Gli IDE, che possiamo qui definire “sostenibili”, riducono l’emigrazione e incentivano contemporaneamente l’immigrazione. Evidentemente nei luoghi analizzati (Francia, Germania, Polonia e Repubblica Ceca), gli IDE così elaborati hanno procurato un miglioramento della qualità della vita e una crescita economica unita a una maggiore trasparenza aziendale³⁴.

³³ C. OFORJI, *The corporate Human Rights Benchmark: Sparking a Race to the Top?*, International Company and Commercial Law Review, 2019, 31 (1) pp. 25-39

³⁴ D. ZATONATSKIY, S. LEONOV, W. CIEŚLIŃSKI, L. VASA, *Determinants of Global Migration: The Impact of Esg Investments and Foreign Direct Investment*, Economics & Sociology, 2024

3.1 *Le Società Benefit e la Benefit Corporation come modello d'impresa innovativo e sostenibile per la gestione dei migranti*

Nell'ambito degli standard di sostenibilità ESG è bene evidenziare che in Italia esiste un modello d'impresa che possiamo definire sostenibile "per natura": la Società Benefit³⁵. Questo modello, che si ispira al primo prototipo d'azienda sostenibile nato negli Stati Uniti, la Benefit Corporation³⁶, è regolamentato in Italia a partire dal 2016, introdotto dalla legge di stabilità n. 208 del 28 dicembre 2015, commi 376-383, allegati 4 e 5.

L'impresa benefit, come la B-Corporation, persegue obiettivi di lucro ma anche di beneficio comune, per la comunità, per il territorio e per l'ambiente, in perfetta sintonia con quanto richiesto dai fattori ESG. Questo modello imprenditoriale è assolutamente volontario e fuoriesce dall'alveo dei dettati normativi europei obbligatori e che abbiamo visto in precedenza. In altre parole, l'impresa che decide di intraprendere la strada benefit, riconosce la propria responsabilità sociale all'interno di un contesto territoriale più o meno ampio, e sa che, dopo aver tratto i propri profitti, dovrà restituire alla comunità qualcosa in termini sociali, ambientali e di raggiungimento dei target prefissati di bene comune coincidenti con gli obiettivi dettati dall'Agenda 2030. Un caso di studio interessante di conseguimento degli obiettivi benefit e di bilanciamento tra lucro e bene comune in un quadro ESG è rappresentato dall'azienda Mygrants srl Società Benefit che ha tra gli obiettivi quello di «trasformare i flussi migratori in un'enorme opportunità [...] per implementare politiche in grado di generare sostanziali benefici economici, sociali e comunitari a beneficio delle comunità ospitanti». L'azienda, che offre servizi di inserimento lavorativo di migranti, si occupa di agevolare l'accesso al credito, alla formazione e ai servizi per l'autoimprenditorialità. I risultati raggiunti sono interessanti

³⁵ *Le Società Benefit e i fattori ESG per la valorizzazione del Patrimonio Culturale in Italia*, in M. Sponziello, pp. 47-66, 2024, Mimesis Edizioni

³⁶ Benefit Corporation - United States & Canada, <https://usca.bcorporation.net/benefit-corporation/>, ultima consultazione in data 28/10/24

e disponibili sul sito dell'azienda. Le metriche registrano una collocazione di 623 mila stagisti, 74 mila talenti individuati e circa 6 mila inserimenti lavorativi³⁷.

Possiamo quindi affermare che il modello benefit, o b-corporation, rappresenta un approccio innovativo e sostenibile riguardo alle sfide imposte dalla migrazione forzata. Il caso di Mygrants è emblematico su come un'azienda privata che persegue naturalmente fini di lucro, possa produrre impatti vantaggiosi per i migranti, le comunità ospitanti e il territorio, in coerenza con quanto richiesto dai fattori di sostenibilità ESG.

Conclusioni

Dall'analisi effettuata dal punto di vista della normativa e dei casi studio, vediamo come l'integrazione dei fattori di sostenibilità tra governance pubblica e governance privata sia per le questioni ambientali che per quelle sociali, risulti essere di fondamentale importanza al fine di gestire la complessità del fenomeno migratorio, sia che si tratti di migrazioni forzate di tipo ambientale, sia che si tratti di migrazioni dovute a motivazioni di tipo economico. Da un lato le istituzioni possono promuovere e garantire strategie sostenibili di inclusione e integrazione sociale per raggiungere migliori standard di benessere, incrementando a livello demografico la popolazione e aumentando la produttività all'interno del territorio ospitanti, dall'altro lato le aziende possono supportare queste politiche mediante pratiche etiche ambientali e sociali lungo tutta la catena del valore. Queste azioni abbracciano i principi dettati dalla Corporate Social Responsibility (CSR) e integrati nelle norme ESG, e abbiamo visto che possono essere volontarie andando oltre il semplice rispetto dei requisiti di legge per le aziende medio-piccole, divenendo tuttavia obbligatorie quando riguardano imprese di più grandi dimensioni, con un interessamento geografico produttivo che va oltre il singolo paese. Nei casi presi in esame si è evidenziato come empiricamente i fattori ESG favoriscano la comprensione e la coesione sociale tra migranti e comunità ospitanti. In Italia il contributo

³⁷ www.mygrants.it ultima consultazione in data 28/10/24

dei migranti risulta evidente a breve termine sia da un punto di vista finanziario, quando garantisce la sostenibilità del sistema pensionistico, sia da un punto di vista di compensazione dei saldi demografici negativi dovuti ai persistenti bassi tassi di natalità. Infine, l'analisi dell'azienda benefit, la Mygrants srl SB, è risultata essere un modello d'impresa sostenibile e rispondente alle sfide imposte dalle migrazioni forzate.

